



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

ATTO III.

SCENA I.

BERALDO, ARGANO & ANTONIETTA.

BERALDO.

E Ben, clarissimo Fratello, che dite voi del piacer e divertimento c' havere visto? Non val egli tanto, quant' una presa di Cafia?

ANTONIETTA.

La buona Cafia, è buona.

BERALDO.

Già che voi vi portate meglio, Signor Fratello, volete voi che discorriamo un poco dell' affar di poco fa.

ARGANO.

Habbiate un poco pazienza, caro Fratello, che ritornerò subito, subito.

ANTONIETTA.

Signor Padrone, Vosignoria si scorda il bastone, Voi non v'arricordate, nè pensate, che non potete caminar senz' esso,

ARGANO.

Tu hai ragione; dammelo subito: presto, dà quà.

SCE-

S C E N A I I.
BERALDO & ANTONIETTA.

A N T O N I E T T A.

AH! Signore, non avete voi un poco di compassione della vostra povera Nepote? La lascierete voi sacrificar dal capriccio del d'lei Padre, che vuol assolutamente, ch'ella sposi quello ch'odia al maggior segno?

B E R A L D O.

Per dir la verità, la nuova di questo bizzarro matrimonio m'ha grandemente fatto meravigliare, e restar sospeso. Voglio far tutt' il mio possibile, per impedir che non segua. Voglio tentar l'impossibile, e gettar tutto sottosopra, più tosto che soffrir che s'accompisca. Li hò già detto quale cosa in favor di Cleante: è vero che le mie parole non sono state troppo ben ascoltate; mà, a fin d' ottener l'intento, bisogna comminciar à disgustarlo dell' altro, il che m' imbarazza al maggior segno.

A N T O N I E T T A.

E' cosa certissima, ch'è difficile di farlo mutar di parere; mà..... Ascoltate, io penso à qual che cosa, che ci potrebbe benissimo riuscire.

B E R A L D O.

Che cosa pensi tu di fare?

A N T O N I E T T A.

Hò un disegno burlesco in testa; & un' imaginatione curiosissima nella mia capocchia. Ella sarà buonissima per ingannar e burlarsi del nostro Pazzarotto. Penso, che bisognerebbe far venir qu'à

quà espressamente un Medico, vero, ò supposto, c' havevss' un metodo di medicar tutto contrario à quello del Signor Purgone; e che nell' istesso tempo parlasse mal d' esso, 'e dicesse ch' è un' ignorante ignorantissimo: che gli offrìse la sua Persona, e prometesse di servirlo con ogni maggior diligenza in luogo dell' altro. Forse, noi saremo più tosto felici che savi: tentiamo la fortuna; che sarà mai? Mà, essendo che non conosco alcuno, che sia capace di contrafar ben il Medico, mi salta 'l capriccio di far un colpo da Maestra.

BERALDO.

Qual, dunque?

ANTONIETTA.

Ve lo dirò: mà intendo venir il vostro Fratello; fatemi solamente il piacer di secondarmi bene.

SCENA III.

ARGANO e BERALDO.

BERALDO.

Voglio, carissimo Fratello, avanti di comminciar à parlarvi, pregarvi d'una cosa.

ARGANO.

Di che cosa?

BERALDO.

D'ascoltar favorevolmente tutto ciò che vi voglio dire.

ARGANO.

Così sia.

BERALDO.

Di non adirarvi second' il vostr' ordinario.

AR.

164 L'AMMALATO IMAGINRAIO

ARGANO.

Lo farò.

BERALDO.

E di rispondermi, senz'adirarvi, precisamente à tutte le mie interrogazioni.

ARGANO.

Si, si: oh! quanti preambuli!

BERALDO.

Donque, Signor Fratello, vi prego di dirmi la causa, per la qual voi volete maritar la vostra figlia con un Medico?

ARGANO.

A causa, caro Fratello, ch'io son Padrone in casa mia; e che posso dispuonerà mia fantasia di tutto ciò ch'è in mio potere.

BERALDO.

Mà pure; per che volete voi più tosto elegger un Medico, ch' un'altra persona?

ARGANO.

Perche nello stato, nel qual sono, un Medico m'è più necessario ch'ogn'altra persona della terra; e se la mia Figlia fosse ragionevole, l'accetterebbe subito, senza far tante smorfie.

BERALDO.

Per quest' istessa ragione, donque, se la vostra picciola Luisa fosse più grande, voi la maritereste con uno Speciale.

ARGANO.

E per che non? Veramente sarebbe un gran' male: cospetto!

BERALDO.

Per dirvi la verità, Signor Fratello; primieramente non posso soffrir questa grand' opinione c'havevete de' Medici; secondariamente non posso tollerare

lerar, che voi vogliate eser ammalato à vostro proprio malgrado.

ARGANO.

Che cosa significano queste vostre parole?

BERALDO.

Significano, Signor Fratello, che non vedo alcuno che stia meglio di voi; e che non vorrei haver una miglior costituzione e sanità della vostra. Il segno più grande, che la vostra natura dia del suo bene stare, è, che tutte le Medicine e Servituali, che v' hanno dato, e che vi fanno pigliare, non alterano punto la bontà del vostro temperamento; & uno de' miei più grandi stupori, è, che voi non siate crepato à forza di tanti remedi.

ARGANO.

Il Signor Purgone dice, che questi Servituali e Medicine, sono quelle che mi fanno vivere; e che morirei subito, s'egli stesse solamente duoi giornà senz' haver cura di me.

BERALDO.

Si, si; ne prenderà tanta cura; ch' in meno di poco tempo voi non haverete bisogno di lui.

ARGANO.

Mà, carissimo Fratello, voi dunque non credete alla Medicina?

BERALDO.

Io, Signor Fratello! per certo non le credo, nè meno le crederò già mai; non essendo un punto necessario per la nostra salute.

ARGANO.

Come? voi non credete ad una scienza, che da tanto tempo in quà è sì solidamente stabilita per tutt' il mondo, e rispettata da tutti gl' huomini?

BE-

BERALDO.

Vi dico di nò. nè credo ch' in tutto l'Universo si trovi una cosa nè più ridicola, nè più sciocca, nè più impertinente di questa, ch' un huomo si mescoli di guarir l'altro.

ARGANO.

E per qual causa, Signor Fratello, non volete voi ch' un' huomo ne possa guarir un altro?

BERALDO.

Perche le suste della machina di questo corpo sono misteri fin quì sconosciuti; e per li quali la vista humana è troppo corta; e l' Autor della Natura; Signor Fratello, n' hà riservata la conoscenza a se stesso solamente.

ARGANO.

Mà, che cosa dobbiamo dunque fare, quando siamo amalati?

BERALDO.

Dobbiamo solamente star quieti, e lasciar far alla nostra Natura: ell' è quella ch' è caduta, e all' àncora si può rialzar e ristabilir nello stato di prima.

ARGANO.

Mi dovete però confessare, che questa Natura può esser aiutata.

BERALDO.

Al contrario, il più delle volte, in luogo d' aiutarla, le diamo maggiormente la spinta; e non facciamo che ritardarla ed impedirli dall' effettuare bene in noi. Hò conosciute molte e molte persone, che sono morte à forza de' remedi, che li Medici le hanno fatto pigliare; e son certo, che se fossero state del mio parere, & haveessero get-

tato

tato al diavolo tutte quelle Caraffe e Scartocci,
che viverebbero ancora.

ARGANO.

Voi volete dunque dire, carissimo Fratello, che li
Medici sono una malsa d'ignoranti.

BERALDO.

Non, non dico questo; per che la maggior parte
d'essi è assai dotta nelle lingue Latina e Greca.
Sono quasi tutti buoni humanisti; e vi sanno no-
minar in Greco tutte le malattie, & ancor deffi-
nirle; mà, quant' al guarirle, quì stà il lor' *Pusil-
lis*; perche non sanno nè intenderne, nè capirne
il modo.

ARGANO.

Mà, per qual causa, amato Fratello, tutti gli hu-
mini sono nell' istesso errore, nel qual voi volete
ch' io sia?

BERALDO.

Quest' accade, Signor Fratello, per che vi sono
nel mondo certe cose, l' apparenza delle quali
e' incanta. Le crediamo vere, à causa che noi
habbiamo grandissimo desiderio ch' elle siino co-
si. La Medicina è del numero di queste tali; nè
v' è al mondo alcuna cosa, l' oggetto della quale
sia tanto bello e vago, quanto quello della scien-
za Medica. Quando, per essempro, il Medico vi
parla di volervi purificar il sangue, fortificarv' il
cuore, rinfrescarvi gl' intestini, confortarvi lo sto-
maco & il petto, guarirvi la milza, moderarv' il
calor del fegato, regolarvi, addolcirvi, & aiutarv' il
calor naturale, vi racconta, e vi legge giustamente
il Romanzo della Medicina: & accade à noi l' is-
tesso che c' auviene, quando dormendo, vediamo
qual

168 L' AMMALATO IMAGINARIO.

qual che bel sogno, che ci dà grandissimo piacere, e che risvegliandoci, non lascia in noi altra cosa ch' il dispiacer d' haverlo visto.

ARGANO.

Cospetto ! voi siete doventato dotto in poco tempo.

BERALDO.

Frà le parole del Medico, & i di lui fatti v' è grandissima differenza. Se voi gl' intendete parlare, sono gli più esperti, abili, e dotti dell' Universo; mà se gli vedete fare, sono li più ignoranti di tutta la terra, talmente dunque, che tutta la loro scienza consiste in un pomposo Labirinto, o mescuglio di bellissime parole rotonde.

ARGANO.

Se così è; per certo sono diavoli incarnati, abusandosi di tal sorte della credulità nostra, & ingannando così la buona fede degl' huomini.

BERALDO.

Ve ne sono certi frà essi, che stanno ingolfati nell' errore come gl' altri; & altri che ne profitano senza che vi siano. Il vostro Signor Purgone v' è dentro fin alla canna della gola, & ingolfatissimo più d' ogn' altro. E' un huomo tutt' affatto Medico; e Medico per la vita, dalle unghie de' piedi, fin' alla punta de' capelli. Egli crede più alle regole della sua Arte, ch' à tutte le dimostrazioni Matematiche. Egli ordina tutt' al contrario & à rovescio le sue purgationi; & ordina, che si cavi sangue agli ammalati, senza saper nè *quare*, nè *quia*. Quand' egli v' haverà ammazzato, non haverà fatto, che ciò, c' hà fatto alla sua Moglie, e Figli; e ciò che farà à se stesso, se se gli presenterà

terà l'occasione d'haver di bisogno della sua Arte.

ARGANO.

Voi parlate così, perche l'odiate già da lungo tempo in quà.

BERALDO.

Qual causa me n'haverebb' egli data?

ARGANO.

Vorrei solamente, Signor Fratello, che si trovasse quì uno di quei Signori, per intendervi un poco disputar assieme; e che, tenendo saldo contro di voi, rintuzzasse tutto ciò c' avete detto, e v' insegnasse à non svegliar più li cani che dormono.

BERALDO.

Io non pretendo, Signor Fratello, d'attizzar cani. Quel che dico, lo dico quì frà noi, e per maniera di conversatione. Ciascheduno creda ciò che li piacerà, ch'io dirò col proverbio, *anima sua emanica sua.*

ARGANO.

Ascoltate, Signor Fratello; vi prego di non parlarmi più contro li Medici, perche dovete sapere, ch'io li amo troppo. Voi non fate altra cosa colle vostre parole, se non riscaldarmi la bile, & aumentarm' il mio male.

BERALDO.

Voglio contentarvi. Così sia; mà desidererei solamente, che per divertirvi, veniste meco un di questi giorni à veder rappresentar una Comedia di Moliere, che fù fatta sopra questo soggetto.

170 L'AMMALATO IMAGINARIO,

ARGANO.

Li vostri Comedianti, colle loro Comedie di Molliere, sono tanti pezzi d'impertinenti ridicoli. Veramente, tocca ben ad essi à burlarsi della Medicina. Mi par che sieno tanti minchioni, pazzi, e ridicoli, se fanno comparir sul Teatro huomini tanti venerabili, quanto sono li Signori Medici.

BERALDO.

Possono eglino far meglio, che produrr' in Teatro le diverse Professioni degl' huomini? Noi vi vediamo comparir quasi ogni giorno Principi e Regi, li quali credo ch' almeno sieno d' una Famiglia così buona come sono li Medici.

ARGANO.

Cospetto di Bacco, Bacconaccio! Li vorrei ben io acciappare, se mi cadessero nelle mani ammalati. Potrebbero ben pregarmi, ch' io, serrando gli orecchi, piglierei piacer' à vederli soffrire: non gli ordinerei alcun salafso, nè servitiale; mi saprei ben io vendicar della loro insolenza; e li direi, crepate, crepate, crepate, cari Signorini, e così un' altra volta imparerete à burlarvi della Facoltà Medica.

BERALDO.

Non sono mica pazzi, Signor Fratello; eglino non s' espongono à simili rischi. Sanno benissimo guarirsi da loro stessi, quando sono ammalati.

SCE.

SCENA IV.
 FLORANTE, ARGANO
 e BERALDO.

FLORANTE.

con una Siringa in mano.

V' Apporto un picciolo Servitiale, Signor mio; pigliatelo sù presto presto, ch'è giustamente come bisogna che sia; pigliatelo sù presto presto.

BERALDO.

Cosa volete far, caro Fratello.

ARGANO.

Aspettate un pochettino, Fratello mio, che subito sarò spedito.

BERALDO.

Voi per certo vi burlate di me. Non potete voi aspettar aneor un poco? Andatevene via, Signore, col vostro Servitiale; e ritornate un'altra volta.

ARGANO.

Ritornate questa sera, Signor Florante, se vi piace.

FLORANTE.

Di che v' intricate voi, Signore? Mi par che V. S. m'abbia la ciera d'esser un poco troppo impertinente, volendo impedir il Signor Argano di pigliar il suo Servitiale. Sono questi affari che v'appartengono?

BERALDO.

Si vede ben, Signore, che voi siete accostumato di parlar alli visi di...

H 2

FLORANTE.

F L O R A N T E.

Che cosa volete voi dire, colli vostri visi? Dovete sapere, ch' io non vengo quà per perder i pafsi; che vi vengo in virtù d' un buon ordine. Quant' à voi, Signore, vi pentirete del' disprezzo che ne fate: vado dritto dritto à dirlo al Signor Purgone; voi vedete; voi vederete.

S C E N A V.
ARGANO e BERALDO.

A R G A N O.

CARO Fratello, voi sarete causa di qualche grand' infelicità. Temo ch' il Signor Purgone non s' alteri & adiri, quand' intenderà, che non hò voluto pigliar il suo servitiale.

B E R A L D O.

Cospetto! che gran mal havete voi fatto, non havendo preso un servitiale, ch' il Signor Purgone v' hà ordinato? Quant' à me, credo, che non v' infastidireste tanto, s' haveste commesso qualche delitto considerabile. E' egli possibile, Signor Fratello, che non possiate esser guarito dall' infirmità c' havete nel cervello, di voler haver continuamente all' intorno di voi un Medico & uno Speciale? Non vi venirò io una volta à vedere, senza trovarvi nel ventre una Medicina & un Servitiale? Cospetto di me!

A R G A N O.

Cospetto di Bacco, Signor Fratello! voi parlate com' un huomo che stà bene, voi; mà, se voi foste in luogo mio, sareste tant' imbarazzato, quanto son' io.

B E-

BERALDO.

Via, via, caro Fratello; fate tutto ciò che voi volete; mà ritorno da capo, e dico, che la vostra Figlia non è destinata per un Medico: & il partito, di cui vi voglio parlare, è molto miglior per essa.

ARGANO.

S'è miglior per essa, non è miglior per me; e questo basti. Vi dico in una parola, che l'hò già promessa; e ch'ella deve determinarsi à pigliar quello che le hò destinato in Sposo, ò vero ad entrar in Convento.

BERALDO.

La vostra Moglie, non è per certo l'ultima à darvi un tal consiglio.

ARGANO.

Cospetto! mi sarei ben meravigliato, se non haveste messa in Ballo la mia povera Moglie. Ell'è quella che fa sempre tutt' il male. Bisogna che tutti ne parlino.

BERALDO.

Ah! hò il torto, Signor Fratello: mi disdico di ciò c' hò detto contr' essa. E' una Donna, ch' ama ancor troppo le vostre figlie. Ella le ama tanto, che le vorrebbe veder tutte due buone Religiose.

SCENA VI.

PURGONE, ANTONIETTA, ARGANO e BERALDO.

H 3

PUR-

174 L'AMMALATO IMAGINARIO.

PURGONE.

CHe cosa significa questa maniera di trattare? Veramente mi sono state date bellissime e buonissime nuove, Signore! Come! rifiutar un servitiale, ch'io stesso havevo con cura e piacer straordinario composto?

ARGANO.

Signor Purgone, non ne sono stato io la causa; mà il mio Fratello.

PURGONE.

Quest'è una grandissima & esorbitante rebellion d'un' Ammalato. contr' il suo Medico.

ANTONIETTA.

E' vero.

PURGONE.

Rimandarlo in dietro con tant'ardire? Quest'è un'azione indegna.

ANTONLETTA.

Certo.

PURGONE.

E' un attentato enorme contro la Medicina.

ANTONIETTA.

Senza dubbio.

PURGONE.

E' un delitto di Lesa Facoltà.

ANTONIETTA.

V. S. hà ragione.

PURGONE.

V'haverei presto presto liberato dal vostro male; nè v'era di bisogno d'altro, che di dieci Medicine e venti Servitiali, per farvi vuotar e scaricar il fondo del sacco.

AN-

ANTONIETTA.

Non merita questa gratia.

PURGONE.

Mà; già che voi havete havuto l' ardir & insolenza
di disprezzar il mio Servitiale...

ARGANO.

Ah! Signor Purgone, non son io quello c' hà errato;
mà ben sì lui.

PURGONE.

Come! voi vi siete ribellato? Voi siete doventato
disobediente al vostro Medico?

ARGANO.

Non son' io, vi dico.

PURGONE.

Non voglio più imparentarmi con voi: & ecco ch'
io straccio in mille pezzi la scrittura, per vigor della
quale donavo al mio Nipote tutti li miei beni, se s'
accasava colla vostra Figlia.

ANTONIETTA.

V. S. fa benissimo.

ARGANO.

Ah! Signor Fratello, voi siete la causa di tutti
quest' inconvenienti.

PURGONE.

Non voglio pigliar davantaggio cura di voi; nè
voglio elser più vostro Medico.

ARGANO.

Vi domando perdono, Signor Purgone.

PURGONE.

Vi lascio & abbandono nelle mani della vostra
cattiva costituzione; e frà le braccia del vostro
intemperato temperamento, e petulanza de' vostri
humori maligni.

H 4

AR-

176 L'AMMALATO IMAGINARIO.

ARGANO.

Fatelo apportar subito, ch' io lo piglierò allavostra
presenza.

PURGONE.

Voglio che frà poco siate in uno stato incurabi-
le.

ARGANO.

Ah! io son morto.

PURGONE.

V'auvertisco, ch' in poco tempo caderete nell'
Epilepsia.

ARGANO.

Signor Purgone.

PURGONE.

Dall' Epilepsia nella Tisia.

ARGANO.

Signor Purgone.

PURGONE.

Dalla Tisia nella Pratipectia.

ARGANO.

Piano, Signor Purgone.

PURGONE.

Dalla Pratipectia nelle Lienteria.

ARGANO.

Ah! Signor Purgone.

PURGONE.

Dalla Lienteria nella Dissenteria.

ARGANO.

Ah! mio caro Signor Purgone.

PURGONE.

Dalla Dissenteria nell' Idropisia.

ARGANO.

Signor Purgone.

PUR.

COMEDIA.

577

PURGONE.

Dall' Idropisia nell' Apoplezia.

ARGANO.

Signor Purgone.

PURGONE.

Dall' Apoplezia, nella privation della vita, nella qual v' haverà fatto cader la vostra pazzia.

ANTONIETTA.

Un mal' anno, ch' il ciel vi dia.

Così sia, così sia.

SCENA VII.

ARGANO e BERALDO.

ARGANO.

AH! Signor Fratello; io sono spedito; son perso tutt' affatto, senza potermi più rilevare. Ah! sento già che la Medicina commincia à far le sue vendette.

BERALDO.

Per parlarvi seriosamente, Signor Fratello; vi dico, che voi impazzite. Non vorrei, per tutto l' oro del mondo, che si trovasse quì presente qualcheduno, che vi vedesse dar in simili stravaganze, e smaniar di tal maniera.

ARGANO.

Dite pur quanto vi par e piace, che tutte queste infirmità mi fanno tremar di paura; o mi par d' haverle già tutte nel corpo.

BERALDO.

Che semplicità ch' è la vostra! Voi parlate, come s' il Signor Purgone tenesse nelle sue mani il filo della vostra vita, e che lo potesse allongar, ove-

H 5

10

178 L'AMMALATO IMAGINARIO.

io scorciar à suo beneplacito. Vi prego ancor una volta d'aprir gl'occhi, e considerar, che può far meno questo, ch' il resto ; cioè guarirvi, quando siete ammalato.

ARGANO.

Egli dice, ch' io caderò in un' infirmità incurabile.

BERALDO.

Per dirvi la verità, voi siete un'huomo che vi lasciate facilmente preoccupar lo spirito; quando v'è entrata qualche cosa nel cervello, tutti li scalpelli dell' Universo sariano incapaci di stradicarla e scacciarla fuori.

ARGANO.

Che cosa farò io adesso, caro Fratello, essend' abbandonato ? O, e troverò io un Medico, o' habbia tanta cura di me, quanta n' haveva lui ?

BERALDO.

Cospetto di Bacco ! Signor Fratello ; già ch' è tanto necessario che voi habbiate un Medico, cercheremo di trovarvene uno, ch' almeno sarà tant'abile, quanto lui ; che sarà più cauto, e col quale non correrete alcun rischio : c' haverà l'occhio alli remedii ch' ordinerà, che vi sieno dati.

ARGANO.

Ah ! caro Fratello ; egli conosceva benissimo, e più d'ogn' altro il mio temperamento. Egli sapeva meglio di me il mio male.

SCE

SCENA VIII.
ANTONIETTA, ARGANO
e BERALDO.

ANTONIETTA.

Signor Padrone, v'è là fuori un Medico, che desidera di parlarvi.

ARGANO.

Qual Medico è?

ANTONIETTA.

È un Medico della Medicina, che mi rassomiglia come due gocce d'acqua; e s'io non sapessi che mia Madre era Donna honesta, crederei che fosse qualche Fratellino, ch'ella m'haverebbe fatto dopo la morte di mio Padre.

ARGANO.

Dilli c'habbia la bontà d'entrare. Credo che sia qualche Medico, che venga per parte del Signor Purgone, per aggiustarci assieme. Bisogna veder ciò che ci vorrà dire; non dobbiamo lasciar scappar questa bella occasione di poterci aggiustar di nuovo assieme.

SCENA IX.
ANTONIETTA, vestita da Medico, ARGANO e BERALDO.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Signor mio, ben che io non habbia la fortuna d'esser conosciuto da V. S. havendo con tutto ciò inteso ch'ella stà male, vengo per offerirli la

H 6

mia

180 L'AMMALATO IMAGINARIO.

mia servitù per tutte le purgationi, servituali e salassi, delli quali haverte di bisogno.

ARGANO.

Per mia fede, Signor Fratello, mi par che sia Antonietta nata e sputata.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Signer mio, supplico V. S. di perdonarmi, s'io parto così presto; essend' obligato d'andar à far qualche picciolo affare quì vicino; mà ritornerò subito; vi manderò il mio Servitore, ch'è là à basso alla porta; e farò dir all' amico, che m'aspetti.

Antonietta esce, per lasciar la Veste da Medico.

ARGANO.

Credo per certo che sia ella stessa. Che ne dite, Signor Fratello?

BERALDO.

E per qual causa volete voi ch'ella faccia questa cosa? Sono forse questi due, li primi che si rassomigliano? Non ne vediamo noi ogni giorno tanti e tanti altri?

ANTONIETTA.

Che cosa desidera, Signor Padrone?

ARGANO.

Chi?

ANTONIETTA.

Non m'hà chiamato V. S.?

ARGANO.

Io? tu t'inganni.

ANTONIETTA.

Bisogna dunque che gli orecchi mi fischino.

AR-

COMEDIA. 181

ARGANO.

Resta qui, resta qui, che tu vederai quel Medico
che ti rassomiglia tanto.

ANTONIETTA.

Io me ne curo poco. L'ho visto à bastanza.

ARGANO.

Ah! caro Fratello, quest'è una cosa meravigliosa.
S'io non li vedessi ambeduoi nell'istesso tempo,
non potrei crederlo.

BERALDO.

Questa non è una cosa tanto meravigliosa. Se ne
vedono in questo Secolo essempli infiniti. Voi, per
certo, v'arricorderete d'alcuni che sono stati, à causa
di ciò, tanto famosi nel mondo.

ANTONIETTA.

Vestita di nuova da Medico.

V. S. mi scusi, Signor mio.

ARGANO.

Non posso uscir dalla meraviglia, nella qual sono
caduto; par che sii ella stessa.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Io sono, Signor mio, un Medico Forestiere, che vado
da una Città all'altra; e da un Regno all'altro,
per cercar Ammalati di consideratione; e per trovar
materie considerabili per la mia grandissima
capacità. Io non sono uno di quei Medici ordi-
nari, che vanno cercando le Febri, Sfreddamenti,
Mingranie, Scotomie & altre infirmità di poca
consequenza. Io voglio haver delle febroni con-
tinue, accompagnate da delirii; oppresioni di
petto; mal di fianchi; peste, e mal Francese;

H 7

ques-

182 L'AMMALATO IMAGINARIO.

questi sono li mali ch' io hò gusto di guarire; queste sono le infirmità che mi fanno trionfare. Vorrei, Signor mio, che V. S. haveſſe tutte queſte infirmità inſieme; che voi foſte abbandonato e laſciato per ſpedito da tutti gli altri Medici; che voi foſte all' Agonia & all' eſtremo punto della voſtra vita, ch' io vi farei veder e toccar con mano la grand' eſperienza ch' io hò nell' Arte Medica, & il deſiderio c' hò di ſervir à V. S.

ARGANO.

Reſto infinitamente obligato alla ſua bontà, Signor mio; non è neceſſario.

ANTONIETTA.

Veſtita da Medico.

Io vedo, che V. S. mi riguarda fiſſo fiſſo; quanti anni, Signore, crede lei ch' io habbia?

ARGANO.

Non lo poſſo ſaper giuſtamente; mà credo che n' habbiate venti ſette ò vent' otto al più.

ANTONIETTA.

Veſtita da Medico.

Buono ne hò per appunto novanta.

ARGANO.

Novanta! coſpetto, queſt' è un bel vecchio giò vinotto.

ANTONIETTA.

Veſtita da Medico.

Signor ſi, novant'anni; & hò ſaputo mantenermi coſì freſco, giovine, e gagliardo, come voi vedete, colla bontà e virtù de' miei remedii. Date quà un poco il voſtro polſo. Preſto: queſto polſo è molt' impertinente. Ah! vedo bene che voi non mi conoſcete ancora; vi farò ben io cam-

cam-

examinar come si deve. Comè si chiama il vostro Medico?

ARGANO.

Purgone.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Purgone? questo nome non m'è noto. Non è scritto sull'Indice c'ho fatto di tutti li più grandi, celebri, famosi e stimati Medici di tutto 'l Mondo. Mandatelo al diavolo, che non è buon per voi. Bisogna ch'egli sia un povero Marzocco. Ve ne voglio dar uno io stesso; che, venendo dalla mia mano, sarà ottimo.

ARGANO.

Con tutto ciò egli è molto stimato, Signor mio.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Da che cosa dice egli che proviene questa vostra infirmità?

ARGANO.

Egli dice che procede dalla Milza; & altri dicono dal Fegato.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Ignorantissimi. V. S. è Pulmonico, e non altro.

ARGANO.

Pulmonico?

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Signor sì, Pulmonico, Pulmonico. Non hà V. S. buon appetito?

ARGA-

148 L'AMMALATO IMAGINARIO,
A R G A N O.

Signor si.

A N T O N I E T T A.

Vestita da Medico.

V. S. è Pulmonico dunque. Il vino non vi piace egli?

A R G A N O.

Signor si.

A N T O N I E T T A.

Vestita da Medico.

V. S. è Pulmonico dunque. Non hà V. S. molti sogni la notte? Non vagella Vosignoria quando dorme?

A R G A N O.

Signor si, Signor si; e ben sovente ancora.

A N T O N I E T T A.

Vestita da Medico.

V. S. dunque non è che Pulmonico. Non fa V. S. un picciolo sonno dopo desinare?

A R G A N O.

Signor si; ogni giorno.

A N T O N I E T T A.

Vestita da Medico.

V. S. è Pulmonico, Signor mio. V. S. è Pulmonicissimo.

A R G A N O.

Ah! Signor Fratello; io son Pulmonicissimo.

A N T O N I E T T A.

Vestita da Medico.

Che cosa v' ordinano di mangiare?

A R G A N O.

Della Zuppa ò minestra.

AN-

COMEDIA.

185

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Ignorantonaccio.

ARGANO.

Di beber molto brodo.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Ignorantissimo.

ARGANO.

Dell' allefso.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Ignorante.

ARGANO.

Della Vitella e de' Pollastrelli.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Ignorantone.

ARGANO.

E la sera, delle prugne per purgar il mio ventre.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Ignorantus, ignoranta, ignorantum. Et io v' ordino del buon pan negro, della Vaccina, de' piselli, del buon formaggio di Parma; & à ciò che non sputiate più, de' Marroni di S. Cerbone, e de' Cialdoni, per incollar e conglutinare.

ARGANO.

Vedete un poco, Caro Fratello, che bella e nuova maniera d'ordinare?

AN-

186L' AMMALATO IMAGINARIO.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Credete à me, che farete bene. Fate ciò che vi dico, se volete guarire: mà, à proposito, io m'accorgo adesso d'una cosa: V. S. mi dica, per grazia; che cosa fa V. S. di quel braccio là?

ARGANO.

Ciò che ne faccio? Che bella domanda ch'è questa!

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Se V. S. mi vuol credere, se lo farà tagliar via subito.

ARGANO.

E per qual causa?

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Non vedete voi, ch'egli attira à se tutt' il nutrimento; e ch'impedisce l'altro di profittarne?

ARGANO.

Non importa, non importa: amo più tosto d'averli ambiduo.

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

S'io foss' in vostro luogo, mi farei cavar subito quell'occhio là.

ARGANO.

Per qual causa?

ANTONIETTA.

Vestita da Medico.

Non vederà V. S. più chiaro dall'altro? Vi dico, che ve lo facciate cavar via subito subito.

AB-

A R G A N O.

Servo suo, Signor mio: voglio più tosto non veder tanto chiaro da uno, & esser senza defecto.

A N T O N I E T T A.

Vestita da Medico.

V. S. mi scusi, Signor mio, s'io son' obligato di lasciarla così presto: vi venirò à veder qualche volta nel tempo ch'io refterò in questa Città; mà, sono costretto di ritrovarmi presente ad una Consulta, che si deve far hoggi, sopr'un Ammalato che morì hieri.

A R G A N O.

Per qual causa far hoggi la consulta sopra l'Ammalato che morì hieri?

A N T O N I E T T A.

Vestita da Medico.

Per cercar di conoscer li remedii ch'era di bisogno di darli avanti che morisse, per guarirlo; e dopoi servirsene in altre simili congiunture.

A R G A N O.

Signor mio, V. S. mi perdoni, se non la riaccompagno. Lei sà bene, che gl'Infermi sono essenti da far questipassi.

Parte.

B E R A L D O,

E ben, mio caro Fratello, che dite di questo Medico?

A R G A N O.

Cospetto di me! mi par ch'egli corra troppo presto la posta nell'ordinar' e commandare.

B E-

188 L'AMMALATO IMAGINARIO.

B E R A L D O.

Fà, come fanno tutti li grandi Medici; nè sarebbe tale, se non seguitasse le pedate degli altri.

A R G A N O.

Tagliar un braccio! cavar un occhio! che nuova maniera di guarir è questa, volendomi stroppiar' & acciecare?

A N T O N I E T T A.

dietro della porta.

Piano, piano, Signor Medico; V. S. moderi un poco il suo appetito.

A R G A N O.

Che cos' hai, Antonietta?

A N T O N I E T T A.

Il vostro Medico, Signore, mi par c'abbia voglia di ridere: hà voluto, mentr'usciva, metter la sua mano nel mio seno.

A R G A N O.

Chi potrebbe credere, ch'un huomo di nonant'anni fosse così gagliardo e robusto com'egli è? Per certo è una cosa meravigliosa.

B E R A L D O.

Finalmente, Signor Fratello; già che voi siete in discordia col Signor Purgone; che non v'è più speranza d'accomodamento; e c'hà lacerati gl'Articoli del Matrimonio, non v'è cos'alcuna, che vi poss'impedir d'accettar il Partito che vi propongo per la mia Nipote: egli è...

A R G A N O.

Vi prego, Signor Fratello, di non parlarmi di questo particolare. Io sò già ciò che debbo fare. La voglio metter domani in un Con-

ven-

vento.

B E R A L D O.

Voi volete far piacer à qualcheduno.

A R G A N O.

Via; ecco di nuovo in Ballo la mia povera Moglie.

B E R A L D O.

Si, si, Signor Signor Fratello; io vi voglio presentemente parlar d' essa, e non più della vostra ostinazione nell' amar li Medici e le Medicine. Non posso sopportar la preoccupatione c' avete della di lei bontà.

A R G A N O.

Voi non la conoscete ancora, Signor Fratello; ell' è una donna che m' ama troppo: fatevi dir da Antonietta, ch' è, quì presente, le carezze ch' ella mi fà; chi non le vede, non le crede.

A N T O N I E T T A.

Il mio Signor Padron' hà ragione: è impossibile di poters' imaginar l' amor ch' ella hà per lui. Volete, Signore, ch' io vi faccia veder come la Signora sua Moglie l' ama?

A R G A N O.

Come?

A N T O N I E T T A.

Ah! Signor Padrone, V. S. lasci far à me. V. S. soffra, ch' io la disinganni, e che le faccia veder la sua semplicità.

A R G A N O.

Che cosa bisogna dunque fare?

A N T O N I E T T A.

Intendo venir la vostra Signora Consorte, ch' è stata fuori. Vosignoria, Signor Beraldo, si nasconda

190 L'AMMALATO IMAGINARIO.

conda in questo cantone ; guardi bene di non lasciarsi vedere. Accostiamoci adesso un poco più la vostra sedia ; e stendetevici dentro tutt' affatto, contrafacendo il morto. Voi vederete dal dispiacer ch' ella testimonierà di quest' improvvisa mà finta morte, l' amor ch' ella vi porta. Eccola.

ARGANO.

Si, si, si. Buono, buono, buono.

SCENA X.

BELINA, ANTONIETTA, ARGANO & BERALDO.

ANTONIETTA.

AH, cieli! qual disgratia è questa? qual sfortuna improvvisa c' è accaduta? che cosa farò io giammai, povera & infelice? come potrò io mai annunciar alla mia Signora Padrona una sì cattiva nuova? Ah, ah!

BELINA.

Cos' hai, Antonietta?

ANTONIETTA.

Ah, Signora mia! qual perdita hà V. S. fatto! Il mio Padron è morto in questo momento d' un' accidente improvviso. Io ero sola quì, senz' alcuno, che lo potesse soccorrere.

BELINA.

Come! il mio Marito è morto?

ANTONIETTA.

Ah! Signora si, è morto.

BE.

B E L I N A.

Lodato ne sia il Cielo! eccomi liberata da un carico insopportabile. Perche piangi, Antonietta; tu sei ben pazza, se piangi.

A N T O N I E T T A.

Io, Signora? Mi pareva d'esser obbligata à spander infinite lagrime.

B E L I N A.

E per qual causa? Hò forse persa qualche gran cosa? Dobbiamo forse pianger la perdita d'un huomo mal fatto, senza spirito, di cattivo humore, vecchio, con una continua tosse, catarroso, scaracchiante, sornacchione, fastidioso, noioso, importuno & incommodo à tutti, coleroso, e bilioso senz'alcuna ragione, sempre con una Medicina ò Servitiale nel ventre, puzzolente e lordo. Finalmente, se se n'haveffe dispiacere, sarebb' un voler darsi à conoscer per sciocche e pazze.

A N T O N I E T T A.

Quest' è un bellissimo Panegirico.

B E L I N A.

Non pretendo d'haver passata la più gran parte della mia gioventù concesso, senza profittar di qualche cosa. Bisogna, Antonietta, che tu m'aiuti à far ben il fatto mio, e tu ne riceverai il dovuto premio.

A N T O N I E T T A.

Ah! Signora, non mancherò di far tutto ciò ch'io devo.

B E L I N A.

Già che tu m'assecuri, che niuno sà per anche, ch'egli è morto, cerchiamo d'impadronirci delli suoi

suoi

192 L' AMMALATO IMAGINARIO.

suoi danari, argenteria e di tutto ciò che troveremo di bello e buono: portiamolo prima nel suo letto? e quand' haveremo mandata ad effetto la vostra intentione, e mess' il tutt' in salvo, cercheremo di far in modo che qualchedun' altro ve lo trovi morto; e così niuno sospetterà di ciò c' haveremo fatto. Bisogna, primieramente, ch' iolli pigli le Chiavi, ch' egli soleva portar in questa sacoccia.

Belina s' accosta, & Argano s' alza.

ARGANO.

Piano, piano, Signora Carogna. Ah, ah; capita! hò gran gusto d' haver inteso il bell' Elogio che voi havete fatto di me: la di lui vaghezza mi impedirà di far tutto ciò c' havevo nella mente.

Belina parte.

ANTONIETTA.

Come! il Defunto non è morto?

BERALDO.

Eben, Signor Fratello; voi vedete presentemente il grand' amor che la vostra Moglie vi porta.

ARGANO.

Ah! lo vedo pur troppo. Sì, sì, lo vedo benissimo.

ANTONIETTA.

Vi giuro, ch' io son' restata ingannata. Non havei già mai creduto; nè mi sarei imaginata una simil cosa d' essa. Mà, io vedo venir Angelica; rimettetevi, vi prego, nel luogo di prima; e voi similmente, ritornate ad appiattarvi al vostro luogo. Voglio che la proviamo ancor essa; e così
conot-

conoscerete li sentimenti, che tutta la vostra Famiglia ha per voi.

ARGANO.

Tu hai ragione: tu hai ragione.

SCENA XI.

ANGELICA, ANTONIETTA, ARGANO e BERALDO.

ANTONIETTA.

AH! qual strano accidente, ch'è questo! Il mio povero Padron'è morto! Quante lagrime; quanti sospiri ci farà egli spargere! Qual sfortuna è la nostra! S'almeno fosse morto d'un'altra maniera, non se n'haverebbe tanto dispiacere! Ah! qual disgusto ch'è 'l mio! ah, ah, ah!

ANGELICA.

Che cosa v'è di nuovo, Antonietta? Per che piangi?

ANTONIETTA.

Ahi lassa! il vostro Signor Padre ha spirato l'anima.

ANGELICA.

Il mio Genitor è morto, Antonietta?

ANTONIETTA.

Egli è pur troppo vero, Signora, ch'è morto. Egli m'è restato morto frà le braccia, mentr'era assalito da uno svenimento di cuore. Eccolo la disteso sulla sua sedia. Ah, ah, ah!

ANGELICA.

Il mio caro Genitor'è morto? Egli è morto giustamente in un tempo, nel qual egli era in colera contro di me, a causa della resistenza fattali poco

TOM. IV.

I

fa,

fà, ricusando d' accettar il Marito, ch' egli mi voleva dare. Ah! infelice me! Meschina me! Come farò io à nasconder una cosa, ch' è nota già à tutti?

S C E N A XII.

&

ULTIMA.

CLEANTE, ANGELICA, ANTONIETTA, ARGANO e BERBALDO.

C L E A N T E.

OH, Dei! che cosa vedo io? Che cosa havete, bell' Angelica?

A N G E L I C A.

Ah, Cleante! vi prego di non parlarmi più nè in bene, nè in male. Il mio Genitor' è morto; bisogna ch'io vi dica addio per sempre: ci dobbiamo separar intieramente l' un dall' altro.

C L E A N T E.

Ah! che gran' sfortuna ch' è la mia! Oh, cieli! qual infelicità è questa! Ahi lasso! dopo d' haver pregato il vostro Signor Zio di domandarvi per me dal vostro Genitore, venivo io stesso per gettarmi in ginocchioni alli di lui piedi; per far l'ultimo sforzo, e cercar d' ottenervi per Moglie.

A N G E L I C A.

Il Cielo non l' hà voluto, Cleante. Voi & io, ci dobbiamo sottometer à ciò ch' egli hà ordinato. Risolvetevi, vi prego, à slontanarvi da me per giammai. Sì, sì, caro Padre; già ch'io sono stata
tanto

tanto sfortunata, che, con non haver voluto obedirvi mentre vivevate, hò abbreviati li vostri giorni; almeno, voglio dopo la vostra morte emmen- dar l'error commesso da me. Voglio essequir la vostra ultima volontà, & andar à finir il resto de' miei giorni in un Convento, per lagrimarvi la vostra morte tutt' il resto della mia vita. Sì, sì, amato Genitore, soffrite ch' io ve n' accerti in questo momento, che sarà l'ultimo.... Ah! soffrite, ch' io v'abbracci, e che...

ARGANO.

Ah, mia cara Figlia!....

ANGELICA.

Ah, ah; ah, ah!

ARGANO.

Accostati, accostati, mia cara & amata Figlia. Lascia ch' io t'abbracci e che ti baci. Và; non son morto: vedo bene che tu sei mia Figlia: hò grandissimo piacere di conoscer il tuo buon naturale.

ANGELICA.

Soffrite, Signor Padre, ch'io mi metta quì in ginocchioni avanti di voi, e che vi supplichi e scongiuri, che se voi non mi volete conceder la gratia di darmi per Sposo Cleante, voi non mi ricuserete almeno quella, di non darmene uno, con cui io non possi vivere.

CLEANTE.

Ah, Signor Argano! sarete voi insensibile ad un sì grand' amore? sarà fors' impossibile di non potervi un poco addolcire e commuover à compassione?

BERALDO.

Signor Fratello, à che pensare? Non dovereste voi

196 L'AMMALATO IMAGINARIO.

voi haver già acconsentito à questo matrimonio, e data Angelica nelle mani dell' affetto ch' il Signor Cleante le porta?

ANTONIETTA.

Come? sarà egli possibile, Signore, che voi resistiate, alli grandi segni d' amor e tenerezza, c' avete viste scintillar in questo giorno fuori del cuor e degli occhi della vostra Figlia? Via, Signore; V. S. s' arrenda.

ARGANO.

V' acconsento, pur ch' egli si faccia Medico. Siete contento?

CLEANTE.

Si, Signore; ne son contentissimo: anzi, per ottenere questa gratia, mi farò ancor Speziale, se V. S. vuole. Farò, Signore, cose ancor più difficili, per ottenere la mia vaga Angelica.

BERALDO.

Mà, Signor Fratello; à me mi salta nel pensiero ancor un' altra cosa; fatevi voi stesso Medico, più tosto ch' il Signor Cleante.

ARGANO.

Io, Medico?

BERALDO.

Si, si, voi; perche non? Questo sarà il vero mezzo di star sano. Non v' è alcuna infirmità, per spaventevole tremenda ch' ella sia, c' habbia l' ardir d' afsalir un Medico.

ANTONIETTA.

Veda V. S. Signor Padrone, Vosignoria hà una barba afsai bella e grande; e la barba è un gran chè per un Medico. La barba, Signore, quand' è grand' e bella; ben che la scienza sia poca, fa
stimar

stimar il Medico. La barba fa più della metà d' un Medico, Signor mio.

ARGANO.

Voi vi burlate di me: non sò nè meno una sola parola Latina: come doverei dunque fare?

BERALDO.

Che bella ragione ch'è la vostra! Via, via; non parlate, che ve ne sono tanti frà essi, che non ne sanno tanto, quanto voi; anzi, molto meno; e quando voi havete addosso la Toga e la Berretta in testa, ne saperete più che non vi bisognerà.

CLEANTE.

In ogni caso, eccomi pronto à far tutto ciò che V. S. vorrà.

ARGANO.

Mà, Signor Fratello; quest' affar non si può far così presto.

BERALDO.

Se V. S. vuole, si potrà far subito. Hò una Facoltà ch'è mia amica, la qual non è troppo lontana di quì; invierò à pregarla di venir quà, e celebrar la Ceremonia in presenza vostra. Andatevi solamente à preparare, ch' il tutto sarà pronto in un momento.

ARGANO.

Fate presto, fate presto.

CLEANTE.

Qual è dunque il vostro disegno? Che cosa volete voi dire con quella Facoltà ch'è vostr' amica?

BERALDO.

È l' Intermedio dell' introduzione d' un Medico al Dottorato, che certi Comedianti rappresentarono li giorni passati. Li havevo fatti venir quà,

I 3

per

198 L'AMMALATO IMAGINARIO,

per rappresentarla quì questa sera avanti di noi; à fin di divertirci un poco; e pretendo ch' il mio Fratello rappresenti in essa la prima e principal Persona.

A N G E L I C A.

Mà, Signor Zio; mi par che questo sia un volersi burlar un poco troppo del mio Signor Padre.

B E R A L D O.

Al contrario, Signora Nipote, è un farli piacere, quando c' accomodiamo al suo humore; oltre che, per toglierli ogni soggetto d'adirarsi, quand' haverà riconosciuta la Comedia che vogliamo fare, potrà ciaschedun di noi elegger una parte, & aiutarlo à principiarla e finirla assieme con lui. Andiamo dunque à vestirci.

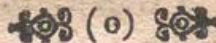
C L E A N T E.

V' acconsentite voi?

A N G E L I C A.

Bisogna ben acconsentirvi.

Il Fine dell' ultimo Atto.



TER.